UNA VITA SPESA PER LA SCUOLA NELLA SCUOLA

Antonio De Ruosi, campano di nascita e friulano di adozione (ha vissuto a Udine per più di quarantacinque anni), ha chiuso per sempre gli occhi su questa terra pochi giorni prima del Natale 2015.

Non è facile riassumere in un ricordo tutte le qualità, le sensibilità e gli interessi che ebbe modo di far emergere all’interno di quella che, senza alcuna enfasi o forzatura, possiamo dire essere stata la “sua” scuola: l’Istituto statale d’Arte “Giovanni Sello”. Una scuola che (senza alcuna irriverenza nei confronti dei suoi familiari) fu propriamente casa “sua”, vissuta dalla mattina alle ultime ore del pomeriggio.

Diplomato a Caserta (Istituto d’Arte), poco distante dalla sua città natale (Carinola), venne incaricato dell’insegnamento di Discipline Geometriche all’istituto di Udine (all’epoca non ancora dedicato a Sello). Si laureò in Architettura all’Istituto universitario di Venezia, alternando la docenza alla frequenza universitaria; ebbe poi vari compiti nella segreteria generale di un primario sindacato scuola e dal 1970 ottenne la nomina a Preside che – all’epoca – veniva assegnata solamente a insegnanti di ruolo della medesima scuola. Diresse la “sua” scuola fino all’anno scolastico 2010-2011, per quarant’anni quindi: un vero record. Un record e un motivo di orgoglio per quanto era riuscito a fare: trasformare una scuola professionalizzante in un istituto e poi in liceo di istruzione artistica, il più grande della nostra regione e uno dei maggiori (soprattutto per numero di specializzazioni di studio) a livello nazionale. Lo inorgogliva al punto che gli piaceva ripetere che, nominato dirigente scolastico, avrebbe potuto scegliere qualsiasi scuola, dal liceo classico allo scientifico, ma che non avrebbe lasciato per nessun motivo il “suo” Sello.

Di questa scuola – fin dall’arrivo a Udine – venne colpito dall’architettura del palazzo che la ospita, e il fascino e l’atmosfera particolare respirata fra le sue mura lo spinse a farsi promotore – assieme a grandissima parte del corpo docente – del suo mantenimento in piazza Primo Maggio, affrontando tutte le difficoltà, particolarmente gravose per un preside, connesse al reperimento delle aule, alla necessità di avere due, tre (e da quest’anno, quattro) sedi, all’impossibilità di poter disporre di una palestra e di una mensa (utile soprattutto in relazione alla forte pendolarità degli studenti), alle complesse pratiche degli adeguamenti tecnologici dei laboratori.

Impossibili da ricordare sono tutte le occasioni in cui manifestò le eccezionali qualità di dirigente, esercitate con grandissima umanità e stima di tutta la comunità scolastica, e fra questa verso la componente studentesca che metteva sempre in cima ai propri pensieri. In un’intervista rilasciata a un quotidiano locale nell’agosto 2011, alla domanda se avesse qualche rimpianto nel lasciare la scuola rispose: *Mi mancherà tutto di questo istituto, ma i ragazzi sono quelli che mi mancheranno di più. Non so come reagirò. Pensi che in tanti anni non ho mai letto la posta a scuola, l’ho sempre fatto a casa*». E poi aggiunse: «*Alle richieste dei ragazzi non mi sono mai sottratto perché sono convinto che, nelle scuole, il giorno in cui mancherà il rapporto con i giovani si potrà chiudere tutto e fare altro*».

Oltre che qualificare e ampliare l’offerta educativa artistica di Udine, De Ruosi provvide a far germogliare le sedi staccate di Pordenone (esattamente Cordenons) che divenne autonoma dall’anno scolastico 1987-88 e di Tarcento, che non riuscì invece ad affermare la propria autonomia e chiuse per mancanza di un numero significativo di iscritti dopo qualche anno.

Ancora sul piano della rivalutazione dell’Istituto d’Arte, non vanno dimenticate le numerosissime partecipazioni a iniziative di ogni tipo (dai concorsi di progettazione alle mostre didattiche, dai murales dipinti in vari luoghi della nostra regione e nella lontana Sardegna ai rilievi fotografici dei manufatti superstiti dopo gli eventi sismici del 1976, dagli interventi pittorici nelle più affollate sale degli ospedali alle medaglie modellate per tanti eventi, dalle campagne di promozione sociale alle riscoperte di storiche lavorazioni artistiche) che il preside De Ruosi promosse e sostenne con la sicurezza che ogni sfida, anche se affrontata da ragazzi e non da artisti affermati, si sarebbe conclusa con grande soddisfazione dei destinatari degli elaborati prodotti. Come non ricordare allora i riscontri positivi registrati nelle innovazioni didattiche promosse al Sello (e diventate per certi versi modelli di riferimento dell’intera riforma artistica nazionale) e i successi (perché è il caso definirli tali) delle rappresentazioni teatrali e degli incontri culturali che ebbero il merito di far conoscere alla città di Udine artisti affermati, designer, registi cinematografici, critici d’arte, poeti… Come non ricordare infine quella mattina di gennaio (esattamente il 24) del 2012 vissuta al Teatro Nuovo Giovanni Da Udine, per festeggiare i cinquant’anni di attività dell’Istituto d’Arte Sello di Udine e la presentazione del volume *Isa 1959-2009* (curata dai professori Giorgio Dri e Adriano Lecce). De Ruosi salì con qualche incertezza sul palco e rivolse agli oltre mille studenti parole affettuose espresse con la evidente emozione di chi ha visto nascere e ha saputo far crescere una scuola tanto diversa dalle altre, speciale, dispensatrice di tantissime soddisfazioni, fucina di eccezionali artisti e non solo, incubatore (si direbbe oggi) di tanta cultura e di alta professionalità. Nell’occasione il preside del Sello riuscì a catturare l’attenzione di tutti, e in molti casi anche a commuoverli, parlando con voce sottile e pacata. Una voce che quasi mai spinse su toni alti, anche perché per educare e per insegnare a educare è sufficiente avere una forte personalità e una innata capacità a svolgere quel “mestiere” affascinante che è l’insegnamento. E De Ruosi aveva questa e quella.